

## Solo l'amore costruisce!

Nel ripensare al percorso che intendiamo seguire durante l'anno 2024 appena iniziato abbiamo voluto riguardare all'esperienza fatta durante il Seminario Nazionale tenutosi a Pacengo (VR) lo scorso novembre, ben rappresentata dal titolo "Solo l'amore costruisce!".

Riportiamo di seguito alcune testimonianze di quanto vissuto

Per varie problematiche sul lavoro sono arrivata a Pacengo molto stanca, ma proprio per questo ancor più desiderosa di cogliere, di ascoltare, di aderire nuovamente alla chiamata del Signore. Immediatamente dalla prima sera Monsignor Baturi ci ha detto di implorare la vita piena di senso, accogliendo la fatica, il dolore, la sofferenza e di stare davanti ad ogni istante... tante testimonianze e tantissimi spunti su cui lavorare! Mi sono sentita accolta, ascoltata, compresa perché immediatamente in quei momenti o durante i pranzi si è andati al cuore della questione in poche parole raccontandosi la propria vita ed è stato come conoscersi da sempre! Cosa ho vissuto? E' stato un essere rilanciata in ciò che ora, oggi mi è dato, con un'energia nuova, con una certezza nuova, con un giudizio e con una Compagnia sempre più radicata nel mio cuore. (Elena)



Cosa mi porto via da Pacengo: gli sguardi e gli abbracci delle persone presenti e l'esperienza che anche dentro una malattia che limita posso essere testimonianza per tante persone. La fragilità non

è mai obiezione, ma diventa veramente testimonianza per sé stessi e per gli altri e nasce la voglia il desiderio di guardare i figli, il marito la famiglia con lo stesso amore, stupore con il quale sono guardata io. (Roberta)

"La vostra gratuità può essere la piazza in cui si incontrano le due mendicanze: quella di Cristo del cuore dell'uomo e la mendicanza degli uomini di Cristo": questa immagine che ci ha dato monsignor Baturi me la sono portata a casa con il desiderio di riguardare i figli accolti con più "leggerezza" e maggior coscienza del compito e della grazia che mi ha investito.

Risentire che l'altra persona è un mistero che non finiremo mai di scoprire mi ha fatto sobbalzare pensando ad alcune fatiche dell'ultimo periodo e alla mia posizione spesso impaziente e ferma al solo cambiamento di chi ho davanti. Infine, poter partecipare al seminario insieme a mio marito (grazie ad una coppia di amici della nostra Parrocchia che ha accudito i nostri ragazzi) mi ha riaperto la voglia di fare qualcosa solo con lui, di ritagliarci qualche spazio per noi, per poter guardarci e sostenerci nell'"arte dell'ospitalità" (come ci ha detto Jimmy dalla Sierra Leone) e nel cammino della vita. (Letizia)

Nel weekend a Pacengo mi ha colpito una sempre maggiore familiarità tra di noi, un sempre maggiore desiderio di andare a fondo delle questioni, un sempre maggiore scoprirsi nei numerosi interventi e testimonianze anche nelle proprie fatiche e fragilità, certi che si mette la propria vita nelle mani di una presenza buona, che vuole la nostra felicità. Mi ha colpito molto il confronto con il segretario della CEI Mons. Baturi, da cui traspariva in maniera evidente lo sguardo di Cristo, per il quale tutto concorre al bene se noi ridiciamo il nostro "Sì". Da qui, come diceva Baturi, nasce l'amore a sé stessi, da qui nasce la Speranza. Il tema dell'amore a sé stessi, del perdono di sé come punto di partenza per il perdono dell'altro è stato ripreso anche dalla dott.ssa di Luca di domenica. Ho sentito questi interventi molto rispondenti, in quanto sempre più capisco che a tema, nel confronto rispetto al cammino dei nostri figli ed al rapporto con mia moglie, c'è prima di tutto il cammino ed il cambiamento della mia persona. Infine sono stato colpito molto anche dall'incontro con Bordignon, presidente del Forum delle Associazioni Familiari, nelle cui parole ho potuto ritrovarmi. Anche con persone che vengono da un'esperienza diversa dalla nostra o parlano con termini diversi dai nostri, ci si può trovare concordi nel fare un percorso assieme, riconoscendo che il nostro cuore desidera le stesse cose. (Leonardo)

Tre giorni di grazia, un progressivo affondo a partire da una maggiore consapevolezza del valore dell'amicizia coniugale, della compagnia che la sorregge e a volte la soccorre. Riporto solo alcuni spunti/parole chiave che mi sono rimasti impressi:

- Spesso trascuriamo lo spazio della coniugalità per rispondere ai bisogni degli altri. Quanta distrazione mascherata dal pensare di governare noi tempo e situazioni
- La speranza è l'attesa di un bene infinito e dentro questa attesa si diventa amici. Che respiro e che corrispondenza
- Rischio di fermarsi alle reazioni, alle manifestazioni di rabbia come qualcosa di sbagliato e senza ragione... forse metterci a fianco ed accogliere il dolore dell'altro ci potrebbe aprire a qualcosa di nuovo rispetto al "già saputo".
- Il sostegno e l'ascolto non prevedono la soluzione dei problemi. Questa è una affermazione di grande realismo che apre una possibilità di respiro nelle situazioni. Dio esiste e non sono io!
- Diventiamo più rigidi quando entriamo in una posizione giudicante e non di ascolto. Quando siamo in questa posizione riusciamo a ferirci per affermare la nostra idea di bene.

Siamo dentro una grande storia di misericordia e perdono, punto essenziale da cui ripartire ogni giorno nel mettersi in gioco con la vita, ricordarcelo è un grande aiuto. (Carlo)

La frase "Tu che ne sai di me?" lanciata come provocazione da uno dei nostri sofferenti ragazzi all'adulto che aveva di fronte è diventata una sfida per me, sfida che squarcia il preconetto, il già saputo sull'altro, il pensiero di non avere più altro da scoprire ... sia esso coniuge, figlio naturale o accolto, o amico. Un lavoro che non avrà mai fine ma dentro una nuova provocazione che sarà tutta da approfondire, che è il perdono a sé, lo sguardo sull'altro nasce dallo sguardo su di me, di un perdono continuamente ricevuto. E, alla fin fine, la Grazia di questi giorni è un dato oggettivo di questo perdono. Quello che accade in una delle nostre famiglie, giudicato, diventa possibilità di scoperta per tutti, dentro una novità di costruzione testimoniata al mondo. (Elisa)

Quando sono stato invitato a partecipare al Seminario internazionale di famiglie per l'Accoglienza che si è svolto a Pacengo a cavallo tra il 17 e il 19 novembre, mi sono inizialmente sentito un po' fuori posto: che ci farò lì, mi chiedevo, alla soglia dei 70 anni, con una figlia adottiva ultratrentenne,

e con alle spalle 40 anni di matrimonio, più o meno felicemente trascorsi? Il titolo del Seminario "Solo l'amore costruisce" ha però inequivocabilmente reso da subito più pungente la nostalgia di una pienezza nella mia vita matrimoniale e familiare, pienezza alla quale da sempre aspiro, ma che la quotidianità, con il suo carico di pesantezza che spesso la accompagna, rende spesso una chimera, tenuto anche conto, come ad un certo punto è stato detto in assemblea, che fin dalla nascita abbiamo un certo tasso di infelicità che ci connota. Alla fine del percorso di discesa agli inferi della propria incompiutezza, però, la svolta: certo che facciamo fatica a stare davanti al nostro e all'altrui dolore...; non siamo infatti noi la risposta! E allora dov'è la risposta che ci impedisce di disperare? E' in Cristo che instancabilmente è alla ricerca del cuore di ogni uomo, come ha affermato con chiarezza mons. Baturi, e che rende quindi il futuro non una minaccia, ma un'attesa, attesa che fa della sofferenza un'alba di resurrezione. E' accaduto esattamente questo alla Madonna che sotto la croce ha scoperto quale sofferenza aveva provocato in lei il suo sì, ma che è anche stata poi testimone gioiosa della resurrezione di suo figlio. Se dunque non c'è dolore che non possa essere attraversato dalla resurrezione, anche le nostre ferite possono essere avviate a redenzione, se impariamo anzitutto a sentirci abbracciati e perdonati dal Signore, perché si è capaci di accogliere anzitutto se ci si sente accolti e di amare se si fa esperienza di essere amati. A questo punto tutte le indicazioni scaturite dai vari dialoghi su situazioni concrete e spesso dolorose, se non addirittura drammatiche, vengono innervate dalla consapevolezza che non siamo soli ad affrontarle con le nostre povere forze, ma che c'è una compagnia che ci aiuta a camminare e che la nostra vita può diventare "una sillaba dell'amore di Dio" che ha come orizzonte il mondo. (Giuliano)